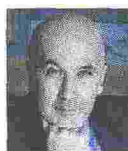


# Nel Pd scatta l'allarme comunali Tre elettori su dieci pronti a tradire

*Il sondaggio: solo il 70% confermerebbe il voto a livello locale*



di ANTONIO  
NOTO\*



## 8 punti di distacco

Le due identità del Pd – quella nazionale e quella locale – hanno un divario di voti: 40,8% i consensi ottenuti alle Europee, 32% quelli alle Regionali

si. In definitiva, lamentavano la sua latitanza. Si dirà che la vicenda, per la complicata trama di eventi e la particolarità dei protagonisti, non può essere considerata come paradigmatica. E tuttavia la distanza tra la percezione del partito di Renzi in chiave nazionale e territoriale, il diverso livello di credibilità e affidabilità, la diversità della stessa base elettorale si rivela tangibile e diffusa.

**BASTI** pensare che oggi solo il 70% degli elettori che voterebbe Pd alle politiche confermerebbe la scelta dem su base locale: è un dato che accomuna città come Napoli, Milano e Roma, e che dunque rappresenta una tendenza nazionale e non legata a particolari territori. Esistono due Pd: uno 'centrale' che, pur in decremento di consenso supera l'asticella simbolica del 30%, e uno 'periferico' che, al netto delle scelte degli amministratori, subisce con sofferenza la distanza e alterità da Roma. Per restare alle ricadute del caos della Capitale, con ogni probabilità le vicende di questi mesi non produrranno effetti rilevanti sul peso nazionale del partito. Non sono state registrate partico-

lari oscillazioni nei sondaggi degli ultimi mesi, da quando il caso Marino è esploso. Tutt'altro discorso quello delle conseguenze su Roma e di riflesso su altri Comuni, soprattutto dove si voterà nella prossima tornata elettorale. Sarà l'ulteriore manifestazione di uno scollamento tra due piani che col tempo si fa sempre più evidente e marcato. Già in occasione delle passate amministrative i democratici evidenziarono un significativo scarto di consensi rispetto ai risultati delle europee di un anno prima: nelle regioni in cui si è votato nella scorsa primavera il Pd (con liste civiche satelliti) arrivò al 32%, contro il 40,8% conquistato alle elezioni europee. Una perdita di otto punti.

**SI VANNO**, dunque, consolidando due diverse 'identità democratiche': quella nazionale, a immagine e somiglianza del segretario, politicamente più fluida, più disinvolta nella gestione delle alleanze, in grado di intercettare in parte anche i consensi in libera uscita dall'area di centrodestra; quella locale, ancora idealmente legata al profilo più tradizionale, che fatica a riconoscersi nel nuovo corso e, subendone il primato nella definizione degli indirizzi politici generali, oppone una certa resistenza.

Il conflitto tra queste due istanze, le alterne fortune di una sull'altra, hanno determinato e determineranno il diverso esito tra le competizioni locali e le partite giocate su scala nazionale. Per il momento nessuna delle due parti sembra avere avuto definitivamente ragione sull'altra: la paralisi di Roma dei mesi passati e l'incognita di quelli futuri ne rappresentano la più evidente e preoccupante dimostrazione.

\* direttore di IPR Marketing

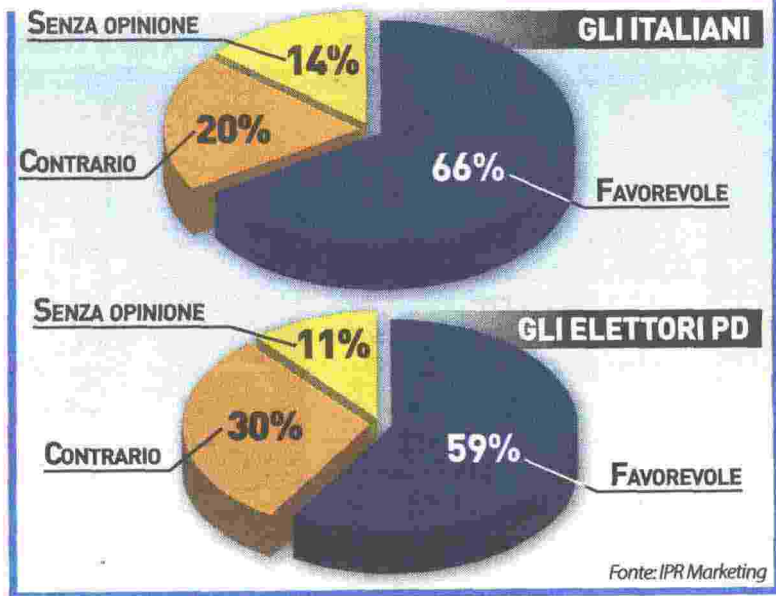
**NELLE ULTIME** settimane il caso Marino ha guadagnato uno spazio crescente nei media, fino a mandare in cortocircuito la gerarchia tra potere 'centrale' e 'locale'. Un processo con al centro il Pd: sintomatico delle contraddizioni di un partito che vive una sorta di scissione tra dimensione locale e, appunto, nazionale, dell'ambigua coesistenza tra una lucida capacità di controllo degli equilibri parlamentari e una crescente inadeguatezza nel sintonizzarsi e conservare la regia dell'amministrazione dei territori.

**IL PRODOTTO** di una fisionomia politica e di consenso improntata a una logica pragmatica, dinamica e inclusiva – quella 'centrale' di Renzi – e una modellata su parole chiave, soggetti sociali, interlocutori politici più tradizionali. Il caso Marino ha rappresentato, in un contesto particolarissimo per rilevanza e visibilità, l'exasperazione di questa dinamica. Già prima della definitiva uscita di scena del sindaco, la sorte del comune di Roma era considerata da larga parte degli italiani irrimediabilmente compromessa: per il 66% (e il 59% degli elettori Pd) – secondo sondaggi IPR Marketing – il primo cittadino della Capitale doveva dimettersi, a fronte di un 20% contrario.

In questo scenario, la dirigenza nazionale democratica veniva ritenuta corresponsabile: circa due elettori su tre le imputavano la mancanza di un indirizzo chiaro e coerente nella gestione della cri-

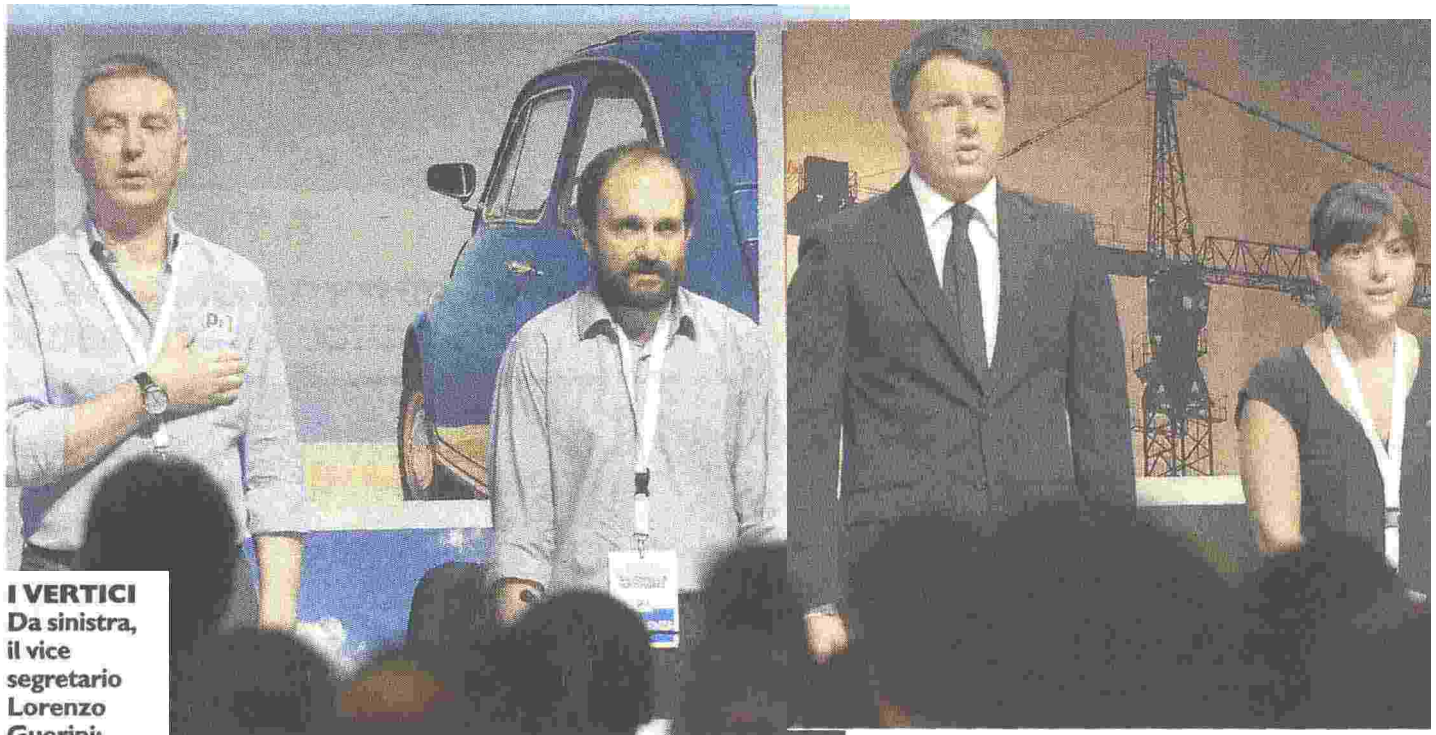


### LE DIMISSIONI DI MARINO



### «Cambiare l'Italicum e 16enni alle urne»

Modificare l'Italicum, dando il premio alla coalizione invece che alla lista, e introdurre il voto per i 16enni già alle amministrative. Sono due delle proposte rilanciate dal segretario del Psi Riccardo Nencini al termine della conferenza programmatica con 500 delegati



**I VERTICI**  
Da sinistra, il vice segretario Lorenzo Guerini; il commissario e presidente dem Matteo Orfini; il leader Pd e premier Matteo Renzi e la vice segretaria del partito Debora Serracchiani (Ansa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688